

Mi chiamo **Marco Peron**, sono nato a Torino il 21 maggio 1975 ed **esercito la Professione di Architetto Iunior** dal 2 ottobre 2002, data di iscrizione presso l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Torino.

Mi candido, liberamente ed autonomamente, per la Sezione B.

Le tematiche da sviluppare a breve ad a lungo termine all'interno del Consiglio Nazionale che mi prefiggo di risolvere sono le seguenti:

- 1) **CNAPPC come unico interlocutore con il Legislatore** per giungere ad una reale semplificazione degli adempimenti burocratici che gravano sulla professione - un nuovo Testo Unico per l'Edilizia che torni allo spirito originale del DPR 380/2001, ovvero poche norme chiare e definite;
- 2) **la professione in tempo di pandemia e nell'immediato futuro**: azioni concrete per arginare la crisi economica attuale della categoria che, gioco forza, si accentuerà nei prossimi mesi - occorre instaurare un "tavolo di lavoro d'urgenza" per contrastare il modo netto la concorrenza sleale basata su slogan propagandistici che offrono prestazioni a prezzi ridicoli: la professionalità va riconosciuta e pagata come tale e non come mero adempimento burocratico;
- 3) **rappresentanza all'interno degli Ordini Provinciali dei professionisti del territorio** proporzionale al numero di iscritti - ovvero revisione del metodo elettorale affinché all'interno dei Consigli Provinciali vi sia un equilibrio fra i colleghi che operano e risiedono nella città e nel territorio;
- 4) **l'ormai ventennale questione degli iscritti alla "Sezione B"**: serve una definizione perché è inconcepibile che dopo vent'anni dall'emanazione del DPR 328/2001 non siano ancora state definite le competenze specifiche.

Rappresentare in ambito nazionale la nostra categoria significa comprendere quali siano le effettive esigenze ed i bisogni di ogni iscritto. È necessario quindi armonizzarsi al messaggio dell'intera comunità, e trovarne le risposte, non per assecondarne i voleri ma per ricercare percorsi virtuosi e condivisi.

Nell'ultimo quinquennio è chiaramente mancata una visione globale della "professione architetto" e specie nell'ultimo anno, in ragione della pandemia, il distacco con l'organo nazionale è divenuto talmente evidente che solo una politica di coesione potrà riavvicinare.

Il bisogno di maggiore partecipazione alla vita ordinistica non può nascondersi dietro a programmi elettorali, spesso inattuabili poiché poco incisivi verso gli organi istituzionali del Nostro Paese, frutto di "visioni filosofiche" sulla figura dell'Architetto poco rivolte alla risoluzione reale delle effettive problematiche lavorative quotidiane che ogni singolo collega, da solo, è lasciato a risolversi: la sopravvivenza professionale di moltissimi iscritti è al limite e le conseguenze economiche che questa odiosa pandemia lascerà sul campo saranno devastanti se non si prenderanno con forza le redini per condurre in modo compatto e determinato l'intero "sistema architettura" verso la salvezza.

Quello che serve è un nuovo progetto di che si basi su scelte di priorità e consapevolezza dei propri mezzi.

È tempo che ogni singolo Architetto che elegge i Consiglieri di CNACCP, con il proprio voto, con risolutezza e determinazione prenda il coraggio di scardinare i sistemi elettorali basati su liste "preconfezionate" per accontentare quell'uno o quell'altro Ordine Provinciale. Non è più possibile affidarsi a gruppi che impiegano maggior parte del tempo a cercare stringere rapporti personali per garantirsi la visibilità e/o il posto sia in ambito Nazionale che Provinciale. Non c'è più tempo da

perdere: siamo al punto in cui si decide o di farsi inabissare dalla tempesta o di risalire, con dignità, la china.

È necessario che ogni singolo individuo con diritto di voto all'interno degli Ordini Provinciali prenda e voti secondo coscienza e libertà per esprimere il candidato che più ritiene idoneo in base a poche ma semplici idee attuabili e non in funzione della "fazione politica" a cui appartiene: troppo spesso abbiamo letto di programmi elettorali, che tendono a rappresentare "il sogno perfetto", oppure farciti di quello che si "vorrà realizzare" senza però tener conto di quello che si "può realizzare".

È tempo di concretezza. È tempo di dare spazio ai singoli per una **costruzione di un Consiglio eterogeneo** che potrà lavorare creando una nuova sintonia sui temi e sulle problematiche effettive della categoria, in primis "il lavoro", nel rispetto reciproco e non sotto le leve che, gioco forza, si creano per il mantenimento degli "equilibri politici di lista".

Torniamo a pensare da tecnici ed agiamo di conseguenza: come quando in cantiere si verifica un problema da risolvere si trova la soluzione più idonea, anche nella gestione "politica" della professione bisogna affrontare da tecnici i problemi e risolverli (anziché crearne altri).

Ad esempio, e per esperienza personale, essendo iscritto alla Sezione "B" (dovrei essere primo iscritto a questa sezione sull'intero territorio nazionale) ... è forse "un caso" che fin dall'introduzione delle Sezioni "A" e "B", parliamo di vent'anni ovvero la durata di 4 Consigli Nazionali, non si sia ancora riuscito a capire e definire quali siano le competenze spettanti alla Sezione "B"?

Ha senso avere all'interno del Consiglio Nazionale un rappresentante della "Sezione B" che si spenda in modo più incisivo per far sì che venga definita la questione oppure è meglio avere una "mano di lista" che si alzi a comando su decine e decine di temi fuorché quello che per mandato etico e morale sarebbe tenuto maggiormente ad affrontare?

Evidentemente gli "equilibri politici" relegano la rappresentanza della "Sezione B" all'ultimo banco (...o dietro la lavagna..) perché i temi da affrontare sono di maggior caratura. E ci mancherebbe altro. I problemi sono tanti, ma questo è un problema che va risolto.

Altro esempio concreto.

Nella mia esperienza quasi ventennale ho esercitato prevalentemente nel settore privato, ambito in cui la macchina burocratica del Nostro Paese si è appesantita a discapito del compito principale dell'Architetto: il progetto. Dal testo unico per l'edilizia del 2001, negli anni abbiamo assistito ad una serie di "semplificazioni" che hanno invece generato un "caos" normativo tale da rendere complesse le situazioni più semplici. CIL, CILA, SCIA, SCIA Sostitutiva del PDC, PDC, massi dai, inventiamone ancora un paio... Certificazioni, asseverazioni, documenti pressoché inutili a discapito della qualità del progetto e delle intenzioni tecniche e progettuali: **siamo diventati piccoli burocrati, ultimamente "molto virtuali".**

Su questo tema il CNAPPC cosa potrebbe/dovrebbe fare per risollevare le sorti di coloro che esercitano questa professione?

È necessario che il Consiglio Nazionale diventi parte attiva nei rapporti con le Istituzioni del Paese andando con fermezza a "bussare alle porte" dietro le quali si pianificano le norme, pretendere di divenire parte attiva e organo consultivo al pari delle altre categoria sociali a disposizione dello Stato in materia di legislazione tecnica, urbanistica, conservazione, recupero e restauro.

Si deve pretendere che una norma, una legge, sia chiara, ragionevole e comprensibile da parte di chi la utilizza e chi è tenuto a farla rispettare. Per questo Il CNAPPC deve essere presente e

propositivo ogni qual volta si paventino a livello governativo nuove norme in materia edilizia non in ultimo le "semplificazioni" di cui abbiamo numerosi esempi che di sicuro non hanno reso più semplice la vita e dei professionisti e dei clienti.

Il CNAPPC deve fare azione di lobbying con gli enti governativi con fermezza e convinzione, assumendo il ruolo di "controllore" delle norme verificando congiuntamente al legislatore le conseguenze immediate ed a lungo termine dell'applicazione della norma.

E non ultimo, iniziamo inoltre a tenere in debita considerazione il fatto che più della metà dei colleghi risiede e lavora al di fuori della città in cui sono insediati gli Ordini Provinciali e che poco sentono o vivono, vuoi per mancanza di tempo o difficoltà di trasporti, di orari o semplicemente per "auto-distacco", le iniziative sempre incentrate sulla città.

Pensiamo a nuovi regolamenti/norme/procedure elettorali che prevedano per l'elezione dei Consiglieri degli Ordini Provinciali, in ragione del numero degli iscritti, una rappresentanza proporzionale di chi risiede ed opera in città e di chi sul territorio: solo in questo modo verranno ascoltate maggiormente le esigenze di chi è più lontano. Diversamente assisteremo ad uno scollamento sempre maggiore tra territorio e città con la conseguenza che il territorio verrà sempre più dimenticato e relegato ai margini.

Bisogna dare una scossa, un segnale di quello che siamo e vogliamo essere: Professionisti rappresentati in quanto tali, non come numeri funzionali a certi "equilibri" elettorali.

Porgo la mano e ringrazio chi sarà lieto di stringerla.

Con cortesia, Marco Peron